

NOVEMBRE 2010 - CORONAMENTO DE "IL PONTE" - NUMERO CENTOSEI - ANNO UNDICESIMO

DiaCONO DI NOI

Ci siamo: 8 dicembre 2010. Una data storica per la nostra Parrocchia.

La Notizia. Mercoledì 8 dicembre, festa della Immacolata Concezione, alle ore 16 presso la Cattedrale avverrà l'ordinazione di 10 nuovi diaconi permanenti. Fin qui niente di strano. Peccato che tra questi 10, due nomi ci riportino alla nostra comunità: Vittorio Bertolini e Luciano Contrucci. Noti e stranoti nelle loro vesti di Montecavolesi, nei loro utili mestieri e nei panni di genitori di nostri amici. Un po' meno nota questa loro ordinazione. Quindi se un giorno entrando a Messa, ve li ritroverete sull'altare con la casula diaconale o la dalmatica non preoccupatevi, come diceva Caressa "è tutto vero". E noi vogliamo raccontarvi questa storia dedicandogli ampio spazio. Una ventina di domande tra serie e frescoline ("alla billy", anche se sarà impossibile eguagliarlo) per provare a scoprire questi personaggi che stanno scrivendo un pezzo di storia della nostra parrocchia. Dalle loro risposte si capisce che lo stile e i carismi sono molto differenti, ma sono comuni le paure e la voglia di mettersi "al servizio". Con le loro parole Lergh apre ufficialmente la strada di questo count-down che ci porterà alla gran festa dell'8 dicembre. *alle*

1) Di questo immenso cammino di preparazione, soprattutto ultimamente, in parrocchia non se n'è fatto un gran parlare. Eppure è una cosa che cambia la vita. Come cambierà la vostra vita?

Vittorio) Spero che non cambi nel senso che le cose che ho sempre fatto continuerò a farle. Sto facendo un grosso passo nella vita professionale e quindi il tempo per la comunità sarà più limitato. Dovrò quindi imparare a scegliere cosa fare. Quello che conta sarà essere un testimone credibile con maggiori responsabilità.

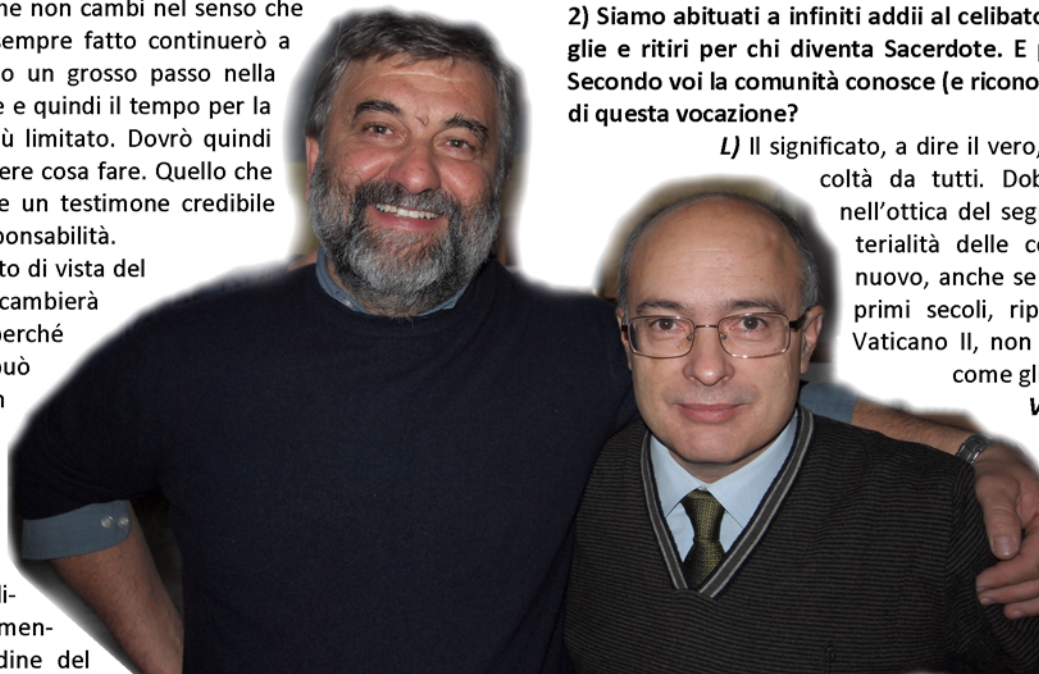
Luciano) Dal punto di vista del fare pratico non cambierà come quantità perché il lavoro non si può sacrificare (12 h al giorno) e il Matrimonio è il mio 1° Sacramento. Cambia dal punto di vista della Spiritualità. Questo Sacramento è più nell'ordine del

"Segno", così come il Sacerdote è segno di Gesù Pastore, il Diacono è il segno di Gesù e Chiesa serve nel mondo. Con la grazia del Sacramento il Diacono è chiamato ad essere segno nella famiglia e nella vita.

2) Siamo abituati a infiniti addii al celibato per chi si sposa. Veglie e ritiri per chi diventa Sacerdote. E per i Diaconi niente? Secondo voi la comunità conosce (e riconosce) il vero significato di questa vocazione?

L) Il significato, a dire il vero, viene colto con difficoltà da tutti. Dobbiamo rimanere più nell'ottica del segno che non nella materialità delle cose. E' un ministero nuovo, anche se c'era nella chiesa dei primi secoli, ripristinato dal Concilio Vaticano II, non può essere valutato come gli altri Ministeri.

V) ..non lo conosco neanche io! In effetti è una figura abbastanza nuova (ma antica, visto che i Diaconi c'erano ancor prima dei preti). Il



Diacono non è un surrogato del prete, è un collegamento tra comunità e ministero ordinato, che chiamerei "Ministero della Porta". Alcune Diocesi in Italia non ne hanno neanche uno, a Reggio sono 80 e ti chiedi: "ma dove sono? e cosa fanno?". Penso che sia una risorsa importante per la chiesa moderna.

3) Per definizione il Diacono è "colui che serve". Come servirete la parrocchia e la comunità di Montecavolo?

V) Non lo so... perché l'8 dicembre sarà l'inizio, non l'arrivo! Ci siamo preparati e abbiamo studiato, adesso bisogna definire il Ruolo, e andrà discusso con il Don, anche secondo le esigenze della comunità. Per quanto mi riguarda mi preme molto l'accoglienza: la capacità della comunità di essere attenta (e non solo agli abituali frequentatori) e uscire dai confini della canonica.

L) Con l'impegno di sempre, con la grazia del Sacramento, nell'ambito che deciderà il Vescovo. Tenendo conto delle esigenze famigliari e lavorative.

4) Una fotografia più allargata sulla comunità di Montecavolo. Come la vedete? Credete abbia bisogno di due diaconi? O di 5 Diaconi? E di cosa altro ancora?

L) La vedo bene, sta superando il trauma dell'avvicendamento del Parroco con maturità. Sappiamo quello che abbiamo passato ma giovani e adulti stiamo elaborando bene la cosa, anche Don Luigi si sta ambientando bene. Secondo me il Diaconato è l'espressione di una comunità viva, maturato non dalla sera alla mattina, ma con un cammino iniziato 20 anni fa. Ultimamente a Montecavolo (vedi Sagra) alcune cose non hanno avuto il successo che speravamo perché sono il frutto di scelte che vanno nella direzione della maggiore qualità più che nella quantità. Questa è segno di maturità, sono d'accordo nel proporre anche cose più popolari ma senza scadere nell'appiattimento imperante. Le belle novità vanno cercate anche se costano.

V) Montecavolo è una comunità invidiabile, ricca, ci sono tante persone valide, tanti doni. Dipende da come saranno i 5 diaconi, ma direi che più siamo meglio è.

5) Raccontate e spiegateci da dove arriva questa Vocazione. E quando e come avete deciso di dire "sì".

L) Viene da lontano. Don Riccardo prima delle candidature, aveva proposto messe, ritiri, corsi e preghiere a cui avevo partecipato. Sempre lui una sera ci ha comunicato (a me e mia moglie) la chiamata. Mi ha detto di pensarci liberamente. E nonostante un lungo cammino di discernimento con tante paure e tanti dubbi mi ha confermato che niente avrebbe messo in crisi famiglia e lavoro: "non fare cose eclatanti ma viverlo nella preghiera". Da qui è partito il mio cammino.

V) La Vocazione è stato qualcosa "provocato" da Don Riccardo, coinvolgendo la comunità. Noi siamo stati mandati dalla comunità e forse è stato uno dei motivi che mi ha spinto ad andare avanti. Poi nei primi due anni di discernimento ci hanno spiegato cosa "non è" e ho capito che era fattibile, perché non dipendeva solo dalle mie capacità ma dalla Grazia di Dio. Come avrei potuto respingere un dono di Dio? Quando ho accettato la vocazione di Marito e Genitore non li sapevo fare. Però con la grazia di Dio le cose positive sono andate oltre le mie capacità. Spero di fare altrettanto con la Diaconia.

6) Viene da pensare ad un'analogia tra il "fiat" di Maria e il consenso della moglie del diacono. Cosa ne pensa vostra moglie?

V) Mia moglie è stata determinante. Fin dall'inizio è sempre stata molto positiva e mi ha incoraggiato. Penso che la Diaconia sia qualcosa da condividere, il Diacono lo faccio

Quid est Diacono?

La parola greca **diakonos** venne utilizzata sin dall'inizio della storia della Chiesa per indicare colui che "si poneva nella comunità a servizio del prossimo, in modo autorevole e ufficialmente riconosciuto". Ben presto quella del diacono divenne una vera e propria figura ministeriale, che si affiancò alla figura del vescovo e del presbitero.

Si potrebbe certo obiettare che il servizio è la regola di ogni cristiano e perciò non può essere considerato una prerogativa del diaconato. Che ogni cristiano sia chiamato a servire il suo prossimo nel nome di Cristo è fuori discussione. Ma appunto per questo il diacono esiste: per ricordare a tutti che il Cristianesimo è servizio. L'intera vita del diacono e la sua stessa persona sono un richiamo costante e ben visibile al dovere di servire che il Battesimo porta con sé.

Chi dunque è il diacono? Per rispondere a questa domanda è bene partire dal Battesimo. E dal presupposto che tutti i cristiani, in forza del loro Battesimo, sono chiamati alla santità. Ci sono tuttavia molti modi di vivere la comune santità battesimale. In alcuni casi questi modi vengono a coincidere con specifiche vocazioni, cui corrispondono delle responsabilità e dei compiti di particolare importanza all'interno della Chiesa. Il diaconato è una di queste vocazioni specifiche. Se volete andiamo più sul concreto: il diacono è abilitato a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità, ha la facoltà di amministrare alcuni sacramenti (battesimo, matrimonio), è ministro ordinario della santa Comunione ed esercita il ministero della parola. Inoltre può impartire benedizioni di persone, luoghi e oggetti, benedizioni eucaristiche e presiedere il Rito delle Esequie e altre liturgie fuori della Messa. A differenza di coloro che sono costituiti nell'ordine dell'episcopato o del presbiterato non riceve però la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo. I diaconi permanenti possono essere ordinati tra i battezzati celibi e anche tra coloro che sono sposati; se però sono celibi, dopo l'ordinazione diaconale non possono più sposarsi. Nelle celebrazioni e concelebrazioni eucaristiche, presiedute da un presbitero o da un vescovo, la lettura del vangelo è sempre di competenza del diacono, se presente.

Da tutto ciò si comprende bene che il diacono non può essere definito a partire da altre figure ecclesiali, procedendo per sottrazione («È meno di un sacerdote!») o per addizione («È più di un laico!»). Si rischierebbe così di sapere bene che cosa il diacono non è o che cosa non è più, ma di non sapere mai chi è effettivamente. A chiunque chiedesse che cosa è il diaconato si dovrebbe rispondere che il diaconato è una vocazione, una vocazione che porta all'ordinazione. In queste due parole è nascosto il senso più profondo del diaconato. Il diaconato è dunque un evento di grazia, qualcosa che deve suscitare anzitutto meraviglia e rispetto. La vera domanda che deve sorgere quando si pensa al diacono non è perciò: a che cosa serve un diacono? Occorre invece sapere che il diacono è nella Chiesa l'immagine viva del Cristo che serve, del Cristo che per amore si china a lavare i piedi dei suoi discepoli e si fa carico delle sofferenze dei più deboli. Certo non soltanto il diacono farà questo, ma il diacono lo farà senz'altro e in modo del tutto particolare, annunciando la Parola di Dio e offrendo una chiara testimonianza di carità. Che cosa questo significherà in concreto dipenderà dalle circostanze, dalle caratteristiche personali, dalle necessità della Chiesa e da altro ancora. Una cosa comunque resta chiara: **il servizio reso nel nome del Signore sarà per il diacono la via maestra della sua santificazione.**

insieme a mia moglie o non lo faccio.

L) Non è semplice. Con mia moglie (anche senza bisogno di scomodi paragoni) ci siamo messi in quest'ordine: se c'è la volontà, "sia fatta la sua volontà". E' stato "difficilmente semplice", però da sempre confidiamo nello Spirito Santo.

7) Il resto della famiglia come ha vissuto la notizia, la preparazione e come secondo te vivrà dopo la vostra ordinazione?

L) L'ha vissuto con curiosità senza obiezioni o negazioni. Sono stato molto sostenuto soprattutto nella preparazione anche solo con l'interessamento. Fortunatamente quindi, è stata vissuta bene da tutti.

V) Nessuno mi ha messo i bastoni tra le ruote. C'è stata qualche perplessità però non sono stato intralciato. Anche i miei figli hanno fatto parte di questa mia scelta. Sono stati propositivi, mi hanno reso tranquillo e sereno.

..l'intervista continua col meglio in ultima pagina!!

TALENTI

Avverrà. È in corso. Tornerà un uomo. In Matteo si parla da 5 capitoli di questo. Da 5 capitoli il Maestro continua a ripeterlo; questo è il suo progetto, il suo sogno. E ora dice che tornerà un uomo. Che ai propri servi lasciò i suoi beni. Diede 5 talenti, 2, 1, a ciascuno secondo le sue capacità. Poi partì. Perché non 5 a tutti? Ma perché è un padrone malvagio, che non stima tutti uguali, no? Eppure è un padrone agli antipodi dell'ingiustizia, che non vede bravi o imbranati ma che resta a bocca aperta davanti alla bellezza della diversità. Ecco perché 5, 2, 1. perché conosce i servi, come sono e cosa possono. Chi conosce, ama. Dopo aver lasciato, partì. E subito n. 5 andò ad impiegare i talenti dai banchieri, e così n. 2, ma non n.1. Il suo talento finì in fondo a una buca, una pala e una buca. In una notte sofferta, da allora a dormire nella buca. E poi ad ammuffire, marcire. Infine, dopo molto tempo, il padrone tornò. n. 5 lo accolse, e gli mostrò i talenti raddoppiati. 'Ti darò autorità su molto'. n. 2 lo salutò, e gli portò i talenti guadagnati 'Ti darò autorità su molto'. 5 e 2 sono diversi, 10 e 4 lo sono ancora di più, e qui siamo sicuri. Allora come mai stessa ricompensa? Il padrone conosce la diversità. Chi conosce, ama. Ama, ama, ama. Tutti. Perciò siamo diversi nell'uguaglianza. 'prendete parte alla gioia del vostro padrone' disse. Arrivò anche n. 1. la pala abbandonata accanto alla buca, e il talento stretto



in mano. Si fece avanti e spiegò che il padrone era duro e voleva l'impossibile. Ecco perché ebbe paura e nascose il talento. 'ecco ciò che è tuo'. Siamo pari, abbiamo chiuso. Invece è tutto aperto. Il padrone si adirò. Non è un padrone duro, lo diventa se lo si pensa tale. 'servo malvagio e pigro'. Non vigliacco. La paura è una scusa. E se non lo è evolve da scelte sbagliate. Quindi rimane sempre una scusa. E poi n. 5 e n. 2 rischiavano di più ad impiegare i beni, però non hanno avuto timore. Il padrone era ancora adirato. Non siamo pari. Non ti ho dato solo un talento, molto di più. Ti ho dato fiducia, speranza, responsabilità. Ti ho dato un progetto. E la tua fiducia dov'è? La tua speranza? La responsabilità? Il mio progetto era amore. Tu non credi nel mio progetto. Tu non credi nell'amore. Io voglio il possibile. Sai che mieto dove non semino. È possibile. Infatti il padrone aveva lasciato delle povertà in cui servivano talenti, anche uno solo. E se si fosse amato in quelle povertà, il padrone avrebbe raccolto dove non aveva sparso. 'avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchiere'. Chi fa il banchiere è ricco per necessità. Se si è ricchi in cielo, si è poveri in terra. Voleva questo fin dall'inizio, il padrone. Un talento che serve ed ama; che amando riceve altro amore, continuando a moltiplicarsi e ad elevarsi a potenza. L'inutile servo era troppo egoista per amare. Le banche non vanno in malora.

sAUL

QUELLI CHE.. IL CARTELINO ROSSO

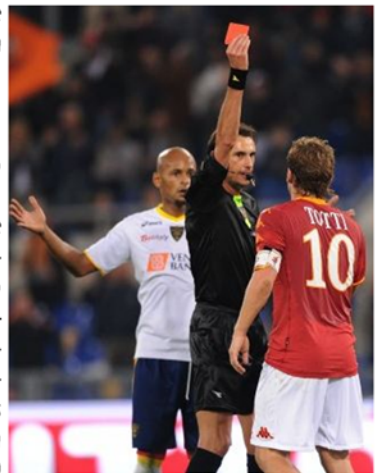
Se quel gentleman di Totti inizia ad inseguire Oliveira per un cartellino rosso le risposte che un accanito tifoso italiano di età compresa tra i 12 e i 84 anni (momento in cui la persona smette di pensare al calcio per darsi alla Briscola) sono solo 3:

1. che se ci fosse stato lui al suo posto avrebbe picchiato l'avversario allo stesso modo
2. che se ci fosse stato lui al suo posto avrebbe picchiato l'avversario molto di più
3. che se ci fosse stato lui al suo posto avrebbe picchiato anche l'arbitro che in fondo se lo merita sempre...

E' proprio per questo motivo che gli stadi italiani sono gli unici in Europa ad avere le barriere di protezione attorno agli spettatori, perché spesso questi sono più violenti e rissosi degli stessi giocatori. Addirittura ci si può chiedere se questi tifosi (gli ultras più di tutti) vadano allo stadio per guardare una partita o per fare quel che vogliono, come vogliono e quando vogliono. Se si pensa che delle persone (anche non molto giovani) vadano in curva sud al Giglio tutte le domeniche a veder la Reggiana (capisco per l'Inter o il Milan... ma per la Reggiana!) bestemmiando, offendendo e bevendo, ci si può immaginare quello che fanno gli ultras delle grandi squadre.. Mi ricordo che una volta che ero andato a vedere Reggiana - Spal, a

parte il fatto che una partita così brutta non l'ho mai vista: un goal dopo 10 secondi della Spal (ovviamente) mentre io stavo ancora comprando i biglietti fuori e per il resto della partita neanche un'azione, un uomo sulla sessantina ha acceso un fumogeno e lo ha lanciato in campo! Tra un po' ci sarà da perquisire gli spettatori della Coppa dei Cantoni per evitare di ritrovarsi in campo bombe, motorini, petardi... e chi più ne ha più ne metta.

Insomma, io penso che i primi spettatori delle partite di calcio non andavano a tifare una squadra ma a vedere il bel gioco e le belle partite, e anche se ora tutti hanno una squadra da tifare, non è impossibile riconoscere all'avversario di giocare bene, e in Inghilterra o in Spagna si applaude il più bravo e non si ha vergogna di farlo.



3

NUOVI ACQUISTI NELLA ROSA DEI SANTI

"QUESTA E' LA VOLONTA' DI DIO: LA VOSTRA SANTIFICAZIONE" (1 Ts 4,3)

Quando una squadra di calcio compra un nuovo giocatore, i tifosi di quella squadra, in genere, se il nuovo acquisto è considerato un buon calciatore, sono entusiasti e non vedono l'ora di vederlo giocare, sperando possa fare la differenza e lasciare un segno nel campionato che inizierà. I bambini, in genere, sono i più emozionati, attaccano il nuovo poster della matricola nelle loro camerette e cercano di imitarlo all'allenamento, sognando di diventare un giorno bravi come lui.

Circa un mese fa la squadra dei santi ha fatto ben sei nuovi acquisti e alla loro canonizzazione da parte del commissario tecnico Benedetto XVI erano presenti migliaia di fedeli provenienti da Spagna, Polonia, Australia, Canada e Italia. Migliaia di tifosi.

Chissà se anche noi facciamo il tifo per i santi? Chissà se ci ispiriamo a loro, se ci sono da esempio, se li consideriamo nell'allenamento della nostra fede, proprio come un bambino cerca di imitare il suo idolo calcistico. Forse non ne abbiamo il poster in camera ne tantomeno l'album delle figurine ma credo che per tutti i cristiani debbano essere un punto fermo. Spesso i Santi vengono visti come persone molto distanti, troppo superiori a noi semplici fedeli, troppo difficili da imitare... troppo. Magari è facile pensare: "Beh, Dio ha scelto loro perché erano persone speciali". In realtà, i santi prima di tutto sono persone, uomini e donne come noi che hanno risposto con un sì totale e incondizionato alla loro vocazione. I santi ci sono di aiuto, non tanto perché ci indicano come vivere e noi dobbiamo imitarli pari pari, quanto al fatto che ci stimolano a riflettere su quale risposta personale possiamo dare al Signore. Ogni santo ha risposto in modo unico e irripetibile alla chiamata di Dio e l'immensa varietà di risposte, e quindi di santi che ci sono, ci ricorda che non esiste una ricetta già pronta, ognuno deve metterci del suo. E' come un prato fiorito, con tantissime varietà di fiori, non uno uguale all'altro, ma il terreno da quale nascono quello sì che è lo stesso per tutti. E' il terreno della fede.

Ho fatto questa piccola premessa, perché è ora di conoscere meglio questi sei nuovi "acquisti", sperando che la loro vita possa essere uno stimolo a interrogarci. Due sono italiane mentre si tratta della prima santa australiana, partiamo proprio da lei:

MARY OF THE CROSS MACKILLOP (1842-1909)

Mary nasce nell'attuale Melbourne. Le condizioni a metà del XIX secolo sono ancora spaventosamente primitive: povertà, discriminazione religiosa, disoccupazione e comunicazioni estremamente difficili. Molti dei primi coloni vengono dalle colonie penali, sono di origine irlandese, cattolici e



quindi discriminati sia per la loro origine sia per la loro religione. Mary proviene da una famiglia di immigranti scozzesi; i genitori sono un grande esempio di fede ai figli. Mary lavora come istruttrice per aiutare la famiglia povera. Fin da giovane sente la chiamata a vivere una vita da religiosa. A Penola, incontra padre Julian Tenison Woods; con lui progetta di garantire un'educazione gratuita ai bambini svantaggiati. Insieme fondano una congregazione di suore: le Suore di San Giuseppe del Sacro Cuore. Mary assume il nome di suor Mary of the Cross. Le suore insegnano gratuitamente religione e altre materie ai bambini poveri che, altrimenti, non avrebbero avuto educazione alcuna. Ben presto, il cuore caritatevole di Mary si apre agli indigenti e agli anziani lasciati senza amici e abbandonati a se stessi in una società dura e priva di qualsiasi forma di assistenza sociale. Uno dei suoi detti favoriti è **«MAI VEDERE UN BISOGNO SENZA FARE QUALCOSA»**. La sua adesione alla volontà di Dio le fa accettare sia le gioie che le difficoltà che l'assediavano di frequente. Così scrive: **“LA VOLONTÀ DI DIO È PER ME COME UN CARO LIBRO CHE NON MI STANCO MAI DI LEGGERE”**.

GIULIA SALZANO (1846 – 1929)

Giulia Salzano nasce in provincia di Caserta nel 1846. Orfana di padre a quattro anni, viene affidata per la sua formazione alle Suore della Carità. Conseguito il diploma magistrale, insegna in una scuola in provincia di Napoli. L'insegnamento fu coniugato con un notevole interesse per il catechismo e per l'educazione alla fede dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, e coltivando la devozione alla Vergine Maria. Per la sua costante preoccupazione di far passare attraverso l'insegnamento e la testimonianza la dottrina e la vita di Gesù, nel 1905 fondò la Congregazione delle Suore Catechiste del Sacro Cuore. Consumò la vita nel carisma della catechesi e affermava: **“IO FARÒ SEMPRE IL CATECHISMO, FINCHÉ AVRÒ UN FIL DI VITA. E POI VI ASSICURO CHE SAREI CONTENTISSIMA DI MORIRE FACENDO IL CATECHISMO”**. Un altro Beato, Ludovico da Casoria, quasi in tono profetico le predice: “Bada di non farti venire la tentazione di abbandonare i fanciulli della nostra cara Casoria, perché la volontà di Dio è che tu viva e muoia in mezzo ad essi”. E così fu. Morì il 17 maggio 1929.



CAMILLA BATTISTA (1458-1524)

“DOMANDA A DIO QUESTA MIRABILE RIVELAZIONE: EGLI TI SVELI TE STESSO, TI FACCIA CONOSCERE CHI SEI, QUANTO PUOI, QUANTO SAI E QUANTO MERITI. SENZA QUESTA RIVELAZIONE NESSUNO MAI DIVERRÀ SANTO.”

La Beata Battista Camilla nasce nel 1458. La sua vita è profondamente legata all'Ordine dei Fratti Minori. Attorno agli 8 o 10 anni fa voto di meditare ogni venerdì la passione del Signo-

re e versare almeno una lacrima, voto che mantenne con straordinaria fedeltà. Dai 18 ai 21 anni trascorre un triennio di intime lotte spirituali, attratta dalle realtà del mondo, ma senza mai rinunciare al suo sofferente Signore per amore del quale inizia a praticare un'austera ascesi. Commentando questo tempo della sua vita interiore avrebbe poi scritto con convinzione: **"BEATA QUELLA CREATURA CHE PER NESSUNA TENTAZIONE TRALASCIA IL BENE INCOMINCIATO!"** Il 14 novembre 1481 fa ingresso nel monastero delle clarisse di Urbino. Verso la fine del 1483. Muore all'età di sessantasei anni, di cui quarantatré trascorsi nell'intimità claustrale, nel maggio 1524.



STANISŁAW KAZIMIERCZYK SOŁTYS (1433-1489)

Il Beato STANISLAO CASIMIRITANO nasce nel 1433 in Polonia. Dell'Ordine dei Canonici Lateranensi è ricordato per la sua grande umiltà, la sua pazienza, la sua castità e la sua modestia. La Santa Messa è per lui un evento estremamente importante — da essa comincia ogni mattina le sue giornate. Stanislao è anche un educatore dei giovani religiosi, ai quali cerca sempre di inculcare un amore per il Santissimo Sacramento simile al suo. I giovani monaci lo hanno in grande stima e gli concedono la loro fiducia perché non solo insegnava loro la dottrina cristiana, ma cercava di testimoniarla con la sua vita. L'impegno con il quale prendeva cura delle cose del convento, la cura e le attenzioni dedicate ai novizi ed ai poveri



che bussavano al portoncino, la diligenza con la quale preparava le sue omelie, la dedizione nell'ascoltare le confessioni e infine la sua schietta e fervente devozione, gli procurano una grande stima, un grande rispetto che generano negli altri una grande fama di santità.

ANDRÉ BESSETTE (1845-1937)

André è un ragazzino che proviene da una famiglia disagiata, che si batte per crescere ma soprattutto per sopravvivere, convinto che un angelo lo protegge, accanendosi a perseguire il cammino che cerca, aprendo il suo cuore a tutti quelli che lo avvicinano.

Il Beato ALFRED BESSETTE è nato nel sud di Montreal, ha lavorato a Saint-Césaire, è emigrato negli Stati Uniti per un periodo di tempo come tanti giovani del suo periodo per partecipare allo sviluppo delle industrie della Nuova Inghilterra. Il giovane Alfred torna al suo paese. Si avvicina al curato André Provençal. Quest'ultimo lo manda ai religiosi della congregazione di Santa Croce. Il giovane operaio timido, analfabeta, vede aprirsi una porta che desiderava senza

nemmeno crederci: diventerà un religioso! Senza sapere come servirà il Dio che riempie la sua vita dalla sua infanzia, si abbandona a lui. Soprattutto a San Giuseppe: suo amico, suo confidente da tanto tempo. Diventa fratello André. Se l'inizio sembra banale, simile alla vita di tanti giovani, ciò che segue è unico ed eccezionale. Si è visto raramente nella storia nord americana, un cammino così straordinario. Al punto che mille cose sembrano quasi incredibili nell'evoluzione di una vita, di una fama, di una piccola cappella. Lungo la sua vita e grazie ai pellegrini che riceve, fratello André ha acquisito una reputazione di taumaturgo uguale a nessun'altra. Il fratellino, il ragazzino gracile e malato è morto il 6 gennaio 1937, all'età di 91 anni. Non ha mai smesso di dire a coloro che lo invocavano: « Pregarvi San Giuseppe ».



CÁNDIDA MARÍA DE JESÚS CIPITRIA Y BARRIOLA (1845-1912)

« Io, soltanto per Dio » risponde GIOVANNA BARRIOLA al dono meraviglioso della prima chiamata. Spagnola, fondatrice di una Congregazione nuova per l'educazione cristiana dell'infanzia e della gioventù e per la promozione della donna. La sua condizione semplice, la sua scarsa preparazione intellettuale, la mancanza di mezzi economici e di aiuti materiali all'inizio della fondazione e durante tutta la sua vita, mettono in evidenza che è la corrispondenza fiduciosa alla chiamata di Dio a fare di lei uno strumento adatto per la missione per la quale era stata prescelta. Apre diverse scuole per bambini e ragazze di tutte le categorie sociali e scuole domenicali per lavoratrici e domestiche. Madre Candida ha sempre proclamato la sua fede, la sua speranza e il suo amore a Dio con l'atteggiamento di chi non si lamenta del presente e non si inquieta per il futuro. Una caratteristica ben precisa della sua spiritualità è la fiducia. Mai il dubbio turba la sicurezza della Madre Candida Maria di Gesù nella potenza e fedeltà di Dio. Poggiata sulla convinzione della sua piccolezza, scrive:

«QUANTO MAGGIORE È LA MIA MISERIA, TANTO PIÙ SPERO NELLA MISERICORDIA DI DIO». Proclama sempre la sua speranza con la generosità gioiosa di chi si abbandona nelle mani del Padre in cui crede e spera: «È posta nelle mani di Dio la nostra causa. Siamo Figlie di Gesù. Egli ci difenderà da ogni male. Questa è nostra speranza e non saremo deluse ». Oggi la Congregazione da lei fondata è presente in 17 paesi di Europa, Africa, America ed Asia, portando ad uomini e donne del nostro tempo il messaggio liberatore di Gesù e la testimonianza di un cammino aperto alla santità. *Siate santi!*



Chiara G.

Esclusiva!!!

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE Lergh ai szoven sarà **NUOVAMENTE** in TV ospite del programma di Maurizio Di Schino "MENTRE" in onda su TV2000. Diretta dalle 15 alle 16, replica alle ore 22:30.

Dopo la puntata con Lollo vediamo questa volta chi andrà in onda??



5

"SCUSATE LO SFOGO"

Il telefilm più seguito in Italia negli ultimi due mesi è la storia di una ragazzina uccisa dallo zio. Colpo di scena lo zio è stato aiutato dalla figlia. Colpo di scena anche la moglie forse sapeva. E così via. Telegiornali, programmi di inchiesta, intrattenimento, varietà. Tutti guardano questo telefilm, avvincente e commovente. Gli ascolti fanno il boom, lo share alle stelle. Come si chiama il telefilm? Vita vera. Realtà. Svegliamoci. Tutta Italia è da due mesi che sta seguendo la storia di una ragazzina uccisa da un parente. Non si parla d'altro. Che bello, ne hanno ammazzata un'altra, che bello vediamo come va a finire... La parola che mi viene in mente è solo una: VERGOGNA. Vergogna per tutti quelli che vanno in tv a mangiarci sopra.



Scusate lo sfogo.

In questi due mesi si è visto ogni genere di cose, ogni genere di schifezza. La madre che apprende la notizia della morte della figlia in diretta a "Chi l'ha visto" e il programma continua... dai in fondo è solo morta una ragazzina. Vergogna. Il mitico Bruno Vespa che a "Porta a Porta" sfodera un plastico della casa dettagliato e racconta la vicenda nei minimi dettagli, proprio come una puntata di un telefilm americano. Vergogna. Giornalisti e cameraman appostati davanti alla

casa in attesa di vedere qualcuno... appostati come avvoltoi pronti a succhiare sangue sulle persone. Tante domande mi vengono in mente su questa vicenda:

- Fino a che punto si può spingere la televisione? Dove è il limite?

- Perché tante persone ogni giorno seguono queste vicende drammatiche?

- Il rispetto per la morte e la sofferenza dove è?

- Dove finisce l'inchiesta e dove comincia l'accanimento?

Oggi la morte è spettacolo, per altri addirittura si è trasformata in business. Da una vita spezzata crudelmente è nato un reality show. Potere e crudeltà dei mass media.

Noi spettatori cosa possiamo fare?

Cambiamo canale, spegniamo l'attenzione morbosa sulla vicenda. Informarsi va bene, accanirsi per sapere i particolari e le ultime confessioni no. Riflettiamo su ciò che guardiamo perché la televisione trasmette quello che la gente vuole vedere.

Tutto questo in attesa del prossimo massacro da seguire in diretta televisiva che ci farà scordare il precedente.

Scusate lo sfogo.

Billy

La Sagnetta
del mese

... VIAGGIO IN ESPAÑA ... ale!! People



Lergh alla Cultura

By RIME
INTERMITTENTI



Alfa e Omega – Per l'Anno Pastorale 2010-11, la Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla ha scelto come testo biblico l'Apocalisse di San Giovanni. Un testo decisamente ostico che richiede impegno e possibilmente una guida per essere affrontato, ma che riserva scorci profetici di rara bellezza e suggerisce profonde meditazioni a chi vi si accosta. "Cronaca teologica" e "manuale di resistenza" lo ha definito don Giuseppe Dossetti presentandolo durante la Convocazione diocesana del 10 ottobre scorso in Cattedrale, soffermandosi poi sullo



scopo del testo: suscitare "il fervore dell'amore" nei fedeli. L'Apocalisse non deve tuttavia essere estraniato dal complesso delle Scritture e soprattutto

dai Vangeli: è importantissimo che venga letto alla luce dell'annuncio escatologico di cui Gesù è portatore nei sinottici ed in particolare del racconto dell'Ultima Cena nel Vangelo di Giovanni. Per la nostra comunità, si sono già svolte alcune serate di lettura integrale di alcuni capitoli del testo biblico, accompagnata da un commento di don Pierluigi utilissimo per approcciarsi alle pagine di Giovanni. Da segnalare il fatto che pur essendo previsti solamente tre appuntamenti, i partecipanti hanno esplicitamente richiesto che si procedesse con la lettura e l'analisi, pertanto si consiglia a chi fosse interessato di prestare attenzione a possibili nuovi appuntamenti.

P.B.

Apocalisse di San Giovanni

L'Apocalisse di Giovanni è l'ultimo libro (ed il solo profetico) del Nuovo Testamento. È l'unica apocalisse entrata nel canone della Bibbia ed è comunemente conosciuta come "Apocalisse" o "Libro della Rivelazione": apokálypsis è proprio il termine greco che significa "rivelazione". La tradizione attribuisce la stesura del testo all'apostolo Giovanni, ma alcuni pensatori, per lo più protestanti, ipotizzano che l'autore sia in realtà qualcun altro, basando questa convinzione su alcune divergenze linguistiche, stilistiche e contenutistiche già messe in rilievo da Dionigi d'Alessandria (metà del III secolo) e sostenendo che la visione escatologica dell'Apocalisse contrasterebbe in qualche modo con quella pienamente realizzata del corpus giovanneo (soprattutto nel Vangelo secondo Giovanni). Altri, in maggioranza cattolici, sottolineano invece le profonde affinità della dottrina e attribuiscono le differenze insite nei due testi alla diversità del genere letterario, attribuendo pertanto il testo all'Apostolo o comunque ai circoli che a lui facevano riferimento. La datazione del testo lo fa risalire attorno al 90 d.C., negli ultimi anni dell'Impero di Domiziano, durante un periodo di forti persecuzioni nei confronti delle comunità cristiane. L'Apocalisse è composta da 404 versetti, che spesso contengono citazioni o riferimenti all'Antico Testamento e in particolare ai libri profetici, risultando così uno dei testi più complessi e difficili da interpretare dell'intero corpus biblico.

L'Apocalisse nell'Arte

Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. (Mc 13,33)

Un testo come quello dell'Apocalisse di Giovanni ben si è prestato, nel corso dei secoli, ad essere approcciato da numerosi artisti nei più svariati campi d'interesse. Basti pensare al *Giudizio Universale* di Michelangelo per quanto concerne la pittura, o alle magistrali xilografie dell'Apocalisse di Albrecht Durer relativamente all'incisione, fino ad arrivare a *Il settimo sigillo* di Bergman per quanto riguarda l'arte cinematografica. La schiera di coloro che, direttamente o indirettamente, sono stati influenzati dalle visioni e dal simbolismo di Giovanni è decisamente lunga: Matisse, Dali, De Chirico, solo per citare personalità legate ad un passato non troppo distante, ma non si possono dimenticare le molteplici *Danze Macabre* tipiche del gotico tardo-medievale, che riecheggiano alcune atmosfere tipiche del testo apocalittico. Al lettore di ogni epoca l'Apocalisse di Giovanni risulta estremamente complesso, difficile alla comprensione, ma la tempo stesso bellissimo e carico di curiosità. Ecco il motivo per cui tanti artisti si sono cimentati con quest'opera, antica ma proiettata nel futuro e al tempo stesso sempre attuale e pronta ad interrogare il credente.



CHE STORIA

4 Novembre: Festa delle Forze Armate

Il 4 novembre è la Festa delle Forze Armate a ricordo della data di emissione del *Bollettino della Vittoria* con il quale venne annunciata nel 1918 la resa dell'Impero Austro-ungarico all'Italia. Celebriamo quindi allo stesso tempo la fine della 1° Guerra Mondiale, conflitto che si protrasse da ormai 3 anni e mezzo (scoppiò nel Maggio 1915) e causò circa 650 mila morti al nostro paese. Il fronte sul quale i nostri soldati combatterono in questa guerra è nella parte nord-orientale del nostro paese: una lunga trincea che andava grossomodo dal Passo dello Stelvio fino all'attuale Slovenia, in zone come il Carso Goriziano e le belle Alpi Giulie Orientali della valle dell'Alto Isonzo, in paesini come Bovec e Kobarid, quest'ultima meglio conosciuta con il nome di Caporetto, dove avvenne la disastrosa disfatta del nostro esercito nell'Ottobre 1917. Non tralasciamo però

ciò che sta in mezzo a questi due estremi, la "lunga trincea" toccava anche il gruppo dell'Adamello e dell'Oltres; la zona di Rovereto (TN) e la Vallarsa, passando per la parte settentrionale del Lago di Garda; gli Altipiani trentini e di Asiago (VI); le dolomiti trentine, altoatesine, ampezzane e carniche, per poi estendersi al Carso friulano. Il volto del fronte più orientale cambiò radicalmente dopo la sconfitta di Caporetto: fu abbandonato il fronte del Carso e quello dolomitico per attestarsi sulla linea del fiume Piave e del gruppo del Monte Grappa, estreme linee di difesa per evitare che gli austriaci dilagassero nella pianura veneta. Ciò che si può evincere da queste righe è che questo conflitto fu prevalentemente combattuto su montagne, anche a quote impensabili, come sui ghiacciai: la trincea più alta è quella austriaca dell'Ortles, a 3905 m. In questi monti più che a combattere col nemico si combatteva contro la natura stessa, contro il freddo e le valanghe, che sui ghiacciai come la Marmolada, l'Adamello e l'Ortles fecero più morti che le armi. La principale caratteristica di questo conflitto fu il fatto che fu di posizione e logoramento: si scavano trincee, spesso ad una distanza di poche centinaia di metri da quelle avversarie, nelle quali si stanziava, e caverne scavate all'interno della montagna per stare al riparo dalle artiglierie. Le due trincee di 1° linea (cioè quelle che erano faccia a faccia col nemico, quella italiana da un lato e quella austriaca dall'altro) erano divise da reticolati di filo spinato e dalla "Terra di Nessuno", lo spazio scoperto sopra al quale si consumavano i tragici assalti dei soldati alle postazioni nemiche. È difficile trovare le giuste parole per poter descrivere ciò che fu la vita, se così si può chiamare, di quei poveri diavoli lassù: una vita all'addiaccio (anche con temperature che scendevano di parecchie decine di gradi sotto lo zero d'inverno) dentro



trincee dalle quali non potevi neanche sporgerti perché rischiavi di venir freddato da un cecchino, in cui si passavano le ore nell'ozio, tormentati dai pidocchi, dalla fame e dall'angoscia o di un'azione imminente, rischiando di essere falciato dalle mitragliatrici; o dell'improvviso attacco del nemico, che ti infilza con la baionetta; o dall'artiglieria; oppure, come successe sul Monte San Michele e nella conca di Bovec, principale causa dello sfondamento di Caporetto, che il nemico durante la notte bombardasse col gas che ti soffocava nel sonno. Scrive in merito a ciò che avvenne a Bovec il comandante tedesco Hans Killian, descrivendo il come gli si presentarono le trincee italiane dopo l'attacco coi gas: "L'effetto è stato terribile. Uomini, cavalli, muli, mucche, uccelli vennero colti di sorpresa e rimasero mortal-

mente avvelenati lì dove si trovavano. I soldati italiani sono morti in piedi, seduti, sdraiati nel sonno, di vedetta, alla mitragliatrice. Nei ricoveri abbiamo trovato cadaveri con ancora la tazza di caffè in mano...". L'unico conforto da questa vita grama potevano essere le lettere da casa e i compagni. Non esistendo reduci viventi della Grande Guerra in Italia ci affidiamo alle interviste che sono state fatte nel 2007 agli ultimi 7 protagonisti di questo conflitto, e ho per voi selezionato la più interessante: **Delfino Borroni**, l'ex bersagliere più

anziano d'Italia (all'epoca 108 anni), ultimo dei reduci a lasciarci, che prese parte alla 10 Battaglia dell'Isonzo sul Monte Maio, raccontò: "Gli austriaci stavano su una cima 11 metri più alta della nostra. All'inizio, alcuni di loro uscivano di notte, si arrampicavano sugli alberi e ci sfottevano gridando <<chicchirichi!>>. Ma io ero un tipo fiero e non gliela lasciai correre: uscii con 3 compagni, ne acchiappai uno per i piedi e gli diedi un bel cazzotto, poi lo portai di peso dietro alle nostre linee. Venivamo attaccati a volte anche con i gas. Non avendo le maschere ci coprivamo la bocca e il naso con foglie imbevute di olio, funzionava meglio di altro! La mattina del 23 Ottobre 1917 pioveva ed era molto freddo, ma l'ordine era di andare avanti e di raggiungere il fronte minacciato dall'imminente attacco nemico. Nella notte tra il 23 e il 24 i bersaglieri giunsero nella posizione assegnata: in basso vedevamo il paese di Caporetto, mentre di fronte emergeva il monte Nero. All'improvviso il comandante gridò, nella notte, <<c'è il nemico! Innestate le baionette, avanti ragazzi! Fatevi sotto che gliela facciamo vedere!>> Siamo partiti come leoni, abbiamo fatto un gran baccano!

Alla mattina del 24 fummo mandati a fare resistenza nella valle che portava a Caporetto. Non avevamo più munizioni né rinforzi, da dietro non ci arrivava più nulla. In compenso un intero battaglione di tedeschi era scatenato all'attacco e minacciava di accerchiarci. Il pomeriggio del 25 siamo dovuti fuggire a gambe levate." Nella

fuga Borroni andò incontro alla cattura e alla prigionia. Prima a Cividale, poi in Austria. Ricordando il cibo che veniva servito e la fame che affliggeva i prigionieri disse: "Acqua e farina, farina e acqua". Rispedito poi in Veneto a scavare le trincee austriache lungo il Piave tentò più volte la fuga: "Cercavo sempre di scappare, era meglio morire di una fucilata che di fame! Mi riprendevano e io scappavo di nuovo". La liberazione arrivò dopo un anno e coincise con la riscossa italiana: di quell'episodio Borroni porta nel cuore il ritorno tra i commilitoni e l'invio della cartolina con cui riuscì ad avvertire i genitori della fine della prigionia. "Una mattina sentii dalla mia tenda gridare: <<Delfino Borroni, Delfino Borroni, a rapporto!>>. Io non mi volevo far trovare perché le peggiori corvè toccavano sempre a me e quella mattina avevo deciso che qualcun altro ci sarebbe andato al posto mio. <<Delfino Borroni, Delfino Borroni!>> insisteva però quello. Allora ho messo fuori la testa e ho visto la punta di un paio di scarpe borghesi: ho alzato gli occhi ed era mio padre. Mi sono buttato fuori e ho scorto anche la mamma. Che urlo che ha fatto quando mi ha visto!". Accaddero anche episodi "umani" nel corso di questa massacrante guerra: quelli di fraternizzazione con l'avversario, in particolare verso Natale, dove soldati si concedevano delle tregue: "Arrivò il Natale senza che ce ne accorgessimo. Gli ungheresi non attaccarono. Un oggetto cadde nella nostra trincea. Pensammo che fosse una bomba a mano, ma era un pacco di sigari. Rispondemmo con della cioccolata" racconta un soldato italiano sul Monte Kobilék nel 1916. I soldati vedevano, di fatto, nel nemico loro stessi, costretti a vivere nelle loro stesse condizioni, e frequenti furono questi episodi di fraternizzazione.

Intervista di Dumont and Sguazzo Catechista

Per prima cosa ci presentiamo. Siamo Mattia Delmonte e Samuele Guazzetti e questa è la nuova scommessa di Lergh per l'anno 2010/2011. Sarà vincente? Beh, faremo di tutto perché lo sia. Questa rubrica bimensile si occuperà soprattutto della catechesi all'interno della nostra parrocchia, raccogliendo i vari punti di vista delle "guide spirituali" di Montecavolo. Tratterà temi seri, ma anche domande divertenti e più personali legate all'intervistato. Per partire subito col botto abbiamo pensato di cominciare con una Persona, sì, con la "p" maiuscola. Molti di voi l'avranno già capito... il suo nome è Alessandro Persona, ovvero il catechista del gruppo della II Superiore.

Cominciamo con l'intervista. Chi te l'ha fatto fare il catechista?
Non è stata una mia idea; mi è stato infatti proposto da Vittorio e la Caterina Bertolini e io ho accettato.

Cos'è per te il catechismo?

Il catechismo per me è un momento dove si può entrare in stretto contatto con i ragazzi cercando di trascorrere del tempo utile e avvicinandosi al Signore.

Vale la pena provarlo di persona?

Direi proprio di sì, perché la difficoltà è cercare di organizzare incontri interessanti e coinvolgenti per i ragazzi. Però dopo la soddisfazione è grande e molto gratificante.

Ora una domanda più personale. Come fai a conciliare le abituali 15 ore di sonno con questa attività?

Ne dormo solamente 13 così le altre le uso per preparare gli incontri.

Cultura, per modo di dire. La tua imminente laurea dimostra il declino inarrestabile della scuola italiana?

(ride)Temo proprio di sì.

Cervi (l'altro catechista) è una colonna portante del gruppo o lo è solo il suo naso?

(ride) E' stata un'aggiunta importante e fondamentale per questo gruppo.

Il valore cristiano in cui ti riconosci?

E' difficile rispondere... secondo me l'amicizia, l'amicizia a 360°. Perché gli amici sono indispensabili nel cammino di ogni giorno.

Una virtù che manca ai giovani d'oggi?

Direi il coraggio di andare contro corrente; i ragazzi oggi per paura di restare esclusi dalla

società seguono la massa perdendo la propria identità e dimenticandosi di quello che accade realmente nella loro vita.

Vediamo se sei un vero catechista. Quanti sono i libri della Bibbia?

Sparo... 72, non so. Sono sicuro che la risposta è sbagliata...

73, peccato. Cosa significa Vangelo?

Andando a intuito direi "La Vita del Signore" o "nuovo Testamento"...che ne so...

"Buona novella". Adesso andiamo su domande più personali. Ma vieni a messa per vocazione o per fare da testimonial alle Terre Matildiche?

Absolutamente per vocazione: la comunione è troppo importante.

Ti è mai capitato di far ridere qualcuno con le tue vignette su Lergh? Non valgono morose e genitori.

(concertato)..... Spero di sì.

Vorresti in un futuro se possibile diventare diacono?

(impallidisce) No, troppo impegnativo.

Devi rinunciare a qualcosa per fare il catechista?

Non so, ore di sonno...

A qualcosa in particolare no, perché lo faccio quando non ho impegni e molto volentieri.

Domanda inevitabile. Un consiglio per i giovani che vorrebbero sposarsi?

Cosa ne so io? Non sono mica sposato. A parte gli scherzi è un'bellissima esperienza perché non sei più da solo ma devi tener conto che c'è una persona di fianco a te da valorizzare e da amare ogni giorno per tutti i giorni della vita.

Questa era l'ultima domanda. Concludiamo questa intervista evitando commenti sull'umorismo di Persona.



L'INFORMAZIONE DEI MASS MEDIA

Una domanda sorge spontanea, secondo voi, qual è il vero ruolo dei mass media? A questa domanda noi cittadini Italiani e del modo, ci poniamo ogni giorno diversi interrogativi, ma a volte senza alcun risultato. Ogni giorno attraverso radio, giornali, televisione, ed altre forme di comunicazione, veniamo informati e tenuti al corrente di ciò che accade nel mondo ed intorno a noi. A volte le notizie sono positive, mentre purtroppo molto spesso sono negative. Il tipo d'informazione che arriva ad ognuno di noi nelle nostre case, è però vera notizia o pubblicità? Questa domanda sorge spesso spontanea perché, quando a volte viene raccontata una notizia, spesso veniamo martellati specialmente quando si tratta di cose brutte, macabre (omicidi, rapine, violenze, ecc..) o molto ma molto gossip (per fare carriera). È giusto questo tipo d'informazione? A mio parere credo che non sia giusto. Io capisco che chi fa il giornalista debba fare il suo lavoro, far carriera e quindi deve informare, ma a volte secondo me, si spinge troppo su certe notizie, se pure importanti. A volte si va troppo oltre invadendo la privacy delle persone, lo si fa per soldi, carriera, potere, questo ed altro, non credete? Ma ricordiamo inoltre che l'informazione non è solo negativa, è anche positiva, bisognerebbe solo dargli molto più spazio. Ci sono anche tante belle cose (il volontariato, la musica, le attività sportive, associazioni benefiche, ecc..) da dire ma molto spesso non si dà la giusta importanza a queste perché non colpiscono, non fanno notizia e vengono quindi messe in secondo piano. Se invece si raccontassero più notizie belle, l'informazione data dai mass media sarebbe ascoltata molto più volentieri e con un'ottica diversa. Bisogna però anche dire che senza i mass media e tutti i mezzi di comunicazione, non saremo in contatto con la gente e non saremo informati di tutto, bello o brutto che sia. Quindi meglio che tutti mezzi di comunicazione ci siano e vengano usati bene sempre.

Ery

OLTRE AL CALCIO C'È DI PIÙ

di Lele & Baldo

FREE-CLIMBING

In questo numero andiamo a scoprire uno sport particolare, uno

sport estremo, legato alla passione per la montagna, uno sport un po' di "nicchia" e adrenalinico: il free climbing!! A differenza dell'alpinismo, che ha come scopo quello di salire un'intera montagna, l'arrampicata sportiva ha come fine il puro divertimento e la competizione, sia su vie naturali (in montagna) che artificiali. Per praticare l'arrampicata e rimanere in sicurezza è necessario avere una determinata attrezzatura tra cui i moschettoni, una corda d'arrampicata (lunga circa 70 metri), un imbrago, dei rinvii e gri-gri. Per poter arrampicare in parete è fondamentale essere almeno in due persone perché mentre uno arrampica, l'altro da sotto "fa sicura" con il gri-gri che è uno strumento che blocca lo scorrimento della corda e evita la caduta di chi sta salendo. Una parete da arrampicare in free climbing varia da 10 fino a 30 metri di altezza. Si possono però scalare anche pareti di oltre 100 metri, queste vengono chiamate "vie" ed è necessaria molta esperienza. Anche per incominciare bisogna essere accompagnati da una persona



che conosca i nodi da fare, la tecnica per salire e come fare sicurezza (anche perché quando ci si avvicina ai 10 metri di altezza è meglio sapere che se cadi non arrivi fino a terra!!!!). Per arrampicare vengono utilizzate delle scarpette con una suola particolare e che calzino molto strette, di circa 3 numeri in meno rispetto al numero delle scarpe da camminare. Le pareti da arrampicare sono classificate in base alla difficoltà, che va da 1, molto facile, fino a 9a-9b, e solo poche persone al mondo sono in grado di fare quest'ultime. Per salire si usano le mani nude e i piedi e ogni 2-3 metri ci sono dei chiodi nella parete, fissati da gente esperta, per potersi assicurare con rinvii e corda, questo fino ad arrivare ad una catena (il "top") dalla quale poi ci si può calare. Nell'arrampicata sportiva si distinguono tre specialità: 1-Velocità: si effettua su vie "più facili" e l'obiettivo è arrivare alla sommità nel minor tempo possibile; 2-Difficoltà: si effettua su vie che aumentano di difficoltà progressivamente fino a raggiungere gradi di difficoltà altissimi e ovviamente chi arriva più vicino al "top" vince; 3-Boulder: è l'ultima specialità arrivata, consiste nel dover arrampicare su vie basse, 3-4 metri, senza imbrago ma con dei materassi a terra. Qui le difficoltà sono molto elevate ma per un breve tratto e l'obiettivo è raggiungere il top dopo 6-7 prese.

Nella nostra zona è possibile praticare questo sport al BERIV a Reggio o a Rubiera se si vuole andare in palestra al chiuso (solo boulder), altrimenti abbiamo la fortuna di avere vicino a noi la bellissima Pietra di Bismantova, meta di molti freeclimber. Volete sapere perché ne vale la pena di provare questo sport? Il fatto che c'è una "sana" competizione, che spinge ogni atleta a cercare di migliorarsi, più per sfida personale e per misurare le proprie capacità che per essere meglio degli altri. È un modo per conoscere i propri limiti, per provare uno sport adrenalinico e di grande concentrazione. Inoltre è un modo per godere di paesaggi stupendi e rispettarli allo stesso tempo. Proprio per questo motivo molte persone che praticano il free climbing fanno di questo sport una passione e anche un buon modo per stare in compagnia. Insomma, è uno sport.. frescolino!!!

RACCONTI DAL DOWNUNDER

- CRONACHE AUSTRALIANE -

by Jacopo Paolini

3° EPISODIO: MA NON E' TUTTO ROSE E FIORI....

Negli scorsi articoli ho sempre cercato di dare una idea positiva dell'Australia, raccontandovi di alcune difficoltà incontrate ma poi sempre superate, con grande felicità per tutte le opportunità ed esperienze che questo continente mi sta dando.

In questo periodo ho riflettuto molto seriamente sulla possibilità di trasferirmi a tempo indeterminato in questo stato; ma purtroppo valutando i pro e i contro sono incappato in un sacco di difficoltà e in molti problemi che, a differenza dello spirito australiano che ho conosciuto fino ad ora, mi hanno un po' deluso. Essendo qui da un anno ho conosciuto molte persone e ho appreso che la via per diventare residente è alquanto dura e soprattutto dispendiosa.

Una volta finito il periodo "d'oro" del working-holiday le scelte non sono molte, o si è fortunati e si trova un datore di lavoro disposto a sponsorizzarti (cosa abbastanza difficile perché costosa per il datore di lavoro e soprattutto ardua perché in una città come Sydney dove arrivano migliaia di persone ogni mese disposte a lavorare duramente, nessuno è realmente indispensabile se non in determinati campi; inoltre lo sponsor-visa dura dai 2 ai 4 anni nei quali sei obbligato a lavorare per lo stesso datore di lavoro, quindi molto legato), oppure un'altra strada, quella più battuta, è fare un visto studenti, dove per tutta la durata della scuola o corso si è eligibili a rimanere in Australia e a lavorare solo 20h a settimana, quindi difficile da sostenere mantenendosi da soli.

Molti si iscrivono a corsi banali, economici e non molto utili con durata di alcuni mesi giusto per prolungare la propria permanenza. Il problema nasce quando si vuole seguire una buona scuola, quale università o corsi post-diploma, dove i prezzi per gli studenti stranieri sono esorbitanti mentre lo stesso corso per un cittadino australiano può costare incredibilmente meno; per rendere l'idea, un corso di pasticceria post diploma di un anno per un immigrato costa sui 15'000\$ lo stesso corso a un cittadino costa 500\$!!!!!!

Ma il problema fondamentale a parte i costi sono soprattutto le insicurezze; infatti anche una volta finito un percorso di studi non si è sicuri di ottenere la residenza.

Esiste una lista di lavoratori richiesti dallo stato per i quali è possibile diventare residenti permanenti. Fino al Luglio 2010 la lista era abbastanza vasta, ne facevano parte molti lavori specializzati, con capacità o esperienze richieste che si possono conseguire tramite corsi post diploma, quali: parrucchiere, cuoco, ecc. Da qualche mese a questa parte invece il governo ha ridotto della metà tutta questa lista, gli unici lavori rimasti disponibili sono per la maggior parte: dottori, ingegneri e scienziati; quindi con un percorso di studi molto più lungo, difficile e costoso.



In definitiva sono arrivato alla conclusione che questo stato che si impara a conoscere ed amare nel percorso del working-holiday dove puoi lavorare, mettere da parte soldi e viaggiare per un paio di anni sentendoti ben accetto anche essendo un semplice straniero, è per così dire solo fumo negli occhi. E' vero che qui si è immigrati "di lusso", perché il tenore della vita è alto e si vive bene. Ma comunque immigrati, quindi collocati nel livello più basso della società; ed è solo una volta che si intraprende il percorso per diventare residente che ci se ne rende veramente conto.

Con questo non voglio essere frainteso; l'esperienza che sto tutt'ora facendo è bellissima e mi sta insegnando tanto e soprattutto a differenza dell'Italia, essendo un paese abitato da persone molto più civili ed educate rispetto a noi, anche se sei uno "straniero" non te lo fanno pesare, come

invece succede nel nostro stato.

Spesso e volentieri con colleghi o conoscenti Australiani si passa tempo libero insieme, in pratica qui non ti fanno sentire escluso solamente perché sei uno straniero con una cultura diversa dalla loro, c'è una cosa che ahimè succede troppo spesso da noi; dove gli immigrati sono solamente visti come un problema e la gente nemmeno li degna di un saluto.

Però una volta che si pensa seriamente ad avere un futuro stabile in questo stato se non si hanno le possibilità economiche le porte ti vengono chiuse. Non importa quanto una persona si dia da fare per rimanere qua e quanto davvero sia utile alla società, purtroppo in un paese capitalistico come questo è solo questione di soldi; non si giudicano le persone per quello che sono ma solo per quello che forniscono allo stato (chiaramente parlando in termini economici). Da un lato l'Italia potrebbe prendere spunto da come agisce il

governo Australiano in termini di problemi con gli stranieri nel proprio stato, perché qua davvero ci sono controlli e persone fanno grandi sacrifici per rimanere; quindi tutto sommato il sistema dell'immigrazione anche se molto rigido funziona a dovere.

Ma purtroppo è solo provando ad essere un immigrato che si capisce davvero quanto le cose possono essere dure in uno stato che non è il tuo, penso si dovrebbe pensare soprattutto a questo quando si parla di immigrazione.

Non vorrei avere spaventato qualcuno con tutto questo discorso, ma come sempre nei miei articoli cerco di dare una

visione a 360° delle cose, come penso sia giusto che sia. E come ogni volta vorrei mandare qualche saluto...

A Erik, che purtroppo non si è trovato a suo agio, forse la sua è stata una scelta un po' troppo rapida, ma deve comunque essere fiero di avere almeno provato quello di cui tanti parlano ma davvero pochi hanno il coraggio di fare, e penso che il tornare indietro perché si capisce che sia la cosa giusta da fare sia molto duro. (grazie della maglia spns). Ai ragazzi del bar di montek, chiedendo scusa a Yuri e ai Kesos perché non ho scritto i loro nomi nel regalino recapitato al il bar...

A tutti i ragazzi di Iergh. Un abbraccio enorme alla mia famiglia ovunque essa sia..... SEE YA



— continua da Pagina 2 —

8) L'obbedienza al vescovo e ai suoi successori richiesta al Diacono è giusta, ma è gravosa: vi preoccupa questo aspetto del Diaconato?

V) Mi preoccupa perché i Vescovi cambiano (l'attuale tralaltro a breve). Sicuramente non mi dovrà porre di fronte a problemi che coinvolgano famiglia e lavoro, altrimenti diventerebbe pesante.

L) No, mi affido al Signore. Sono Medico e Padre. Nessuno mi potrà dire di trascurare la famiglia e il lavoro. Come dicevo prima, fa parte del carisma, i Diaconi sono tutti diversi. Ci sono quelli che fanno tanto, così come quelli che pregano tanto. Il Vescovo non ha nessun interesse a rovinare famiglie, a noi ci è stato quindi chiesto di fidarci.

9) Il Diacono deve avere una dimensione diocesana molto sviluppata. Cosa ne pensate del rapporto tra la parrocchia di Montecavolo e la Diocesi, dall'arrivo di Don Riccardo ad oggi, passando per i giovani ed il Vescovo Adriano?

L) In tutti questi anni la dimensione diocesana nella nostra parrocchia è sempre stata presente e valorizzata. Lo stesso Diaconato è una realtà Diocesana. E' una dimensione che va sempre di più sviluppata, a cominciare dai giovani, senza trascurare la parrocchia. Viverla è impegnativa, difficile, ma di soddisfazione. Bisogna continuare su questa strada e "andare avanti" come ha detto recentemente Don Pierluigi ai giovani prima di Buone Notizie.

V) Sicuramente la dimensione diocesana è molto teorica. Le parrocchie tendono ad avere cammini privati, anche perché i problemi sono tanti e la Diocesi non può essere vista come accumulo dei problemi. Ma questi 5 anni a contatto con altri mi hanno fatto capire la necessità di aprirsi e confrontarsi in questa dimensione.

10) In relazione al vostro mondo lavorativo credete che cambierà qualcosa? E agli occhi della gente, dei montecavolesi?

V) Bisogna, perché altrimenti la Diaconia non si vede. La gente deve vedere persone con tanti limiti e difetti ma che cercano con sincerità di camminare nella strada che Cristo ci ha insegnato.

L) Qualcuno me l'ha detto, il timore c'è. Invece sarebbe proprio la negazione della Diaconia. Cercherò invece di essere ancora più irreprensibile al lavoro. Allo stesso modo farò di tutto purchè non intacchi il mio mondo familiare, perché la prima diaconia è in famiglia.

11) Luciano, domanda provocatoria: Nell'ascoltarti durante le omelie o nel tuo operato, credi che qualcuno penserà la famosa frase biblica: "Medico, cura te stesso!"?

L) Sì... Già oggi te lo dicono. Esempio ai Centri d'ascolto, secondo me qualcuno lo pensa..

12) Vittorio, domanda provocatoria: Cosa ne pensi di quei Diaconi che hanno la tessera di un partito (indipendentemente da quale esso sia)?

V) E' un problema. Che abbiamo affrontato. Non ci vorrebbe o ci vorrebbe un'autorizzazione specifica, perché il Diacono dovrebbe essere di tutti. Penso però che occorra anche coerenza e troppo spesso i cattolici amano definire Politica qualcosa di sporco e non prendono responsabilità in questo settore.

13) Luciano, anni fa ti vedevamo nei panni attivi di Consigliere Comunale. Cosa non ti ha convinto di quel mondo?

L) Sono rimasto tutt'altro che insoddisfatto. Ho smesso perché dopo 5 anni era diventato impegnativo (a livello di tempo) per la famiglia. Nonostante ciò mi ha molto arricchito e fatto conoscere realtà e persone. E' giusto e c'è bisogno che i cristiani (che se lo sentono) si mettano in politica perché non possiamo sempre criticare, bisogna mettersi in gioco.

14) Vittorio, completerai gli studi pochi giorni prima dei tuoi figli (tu in Scienze Religiose, loro Scienze Agrarie-Economia). Ne andrai fiero?

V) Sì, lo studiare è stato faticoso e mi ha messo parecchie preoccupazioni. I professori però sono stati molto buoni perché eravamo dei "raccomandati", ma al di là di tutto ho stracciato a voti entrambi i miei figli!

15) Luciano, voci anonime ci hanno detto che non hai preso voti sotto al 30. Secchione, passione o vocazione?

L) ..ma chi te l'ha detto? Passione. Solo Passione.

16) Vediamo se siete pronti. Cosa sono la Diaconale, la dalmatica, il piviale e la pianeta?

L) So cos'è la stola! (al lettore interesserà sapere che le prime due le ha azzeccate subito, le altre insomma..)

V) La Diaconale no. La dalmatica sì. Il pianeta no. E poi so cos'è il piviale...

17) Come mai avete tenuto entrambi come ultimo esame quello di Don Filippo?

V) Perché avevamo paura di sfigurare col Don di casa nostra..

L) Perché era il più vasto e complesso.. (..e poi perché è iniziato per ultimo..)

18) Siccome sarete Diaconi, in futuro vi possiamo chiamare "Don Luciano e Don Vittorio"?

L) No.

V) Se uno vuol prendere un ceffone, sì.

19) Porterete un segno distintivo (Croce, tau, colletto bianco)?

V) No, non credo.

L) Direi di no.

20) Le nozze dei vostri figli/e le seguirete da sopra o sotto l'altare?

L) Da sotto.

V) Da sotto. Ma sotto sotto...

21) Non avete paura che i vostri figli prendano alla lettera il significato etimologico di diacono ovvero "servire"?

V) Lo stanno già facendo. E' un concetto che hanno ben chiaro dalla nascita...

L) Un po', non si sa mai..

22) Se vi dicessero di andare ad abitare all'Eremo di Salvarano?

L) Mia moglie non verrebbe mai..

V) ..ci dovrei pensare.. potrebbe essere una soluzione..

23) Cosa farete l'8 dicembre?

V) La mattina mi alzerò presto e andrò nella stalla. Poi il pomeriggio alle 16 in Cattedrale...

L) Cercherò di rilassarmi più che posso.

24) ..e il 9?

L) Lo stesso.

V) La mattina mi alzerò presto e andrò nella stalla. Poi ci andrò anche il pomeriggio...

25) Cosa direte nella prima Omelia? Avete già preparato il discorso?

V) Non lo so proprio. Spero di tardare un pò. Che ci diano il tempo di capire cosa sta succedendo.

L) Assolutamente no. Ma di sicuro ringrazierò tutti.

26) Una cosa che sicuramente farete da diaconi?

L) Pregherò di più.

V) Il marito della Caterina.

27) Lergh?

V) E' una grossa risorsa. Mi piace quando leggo dei commenti provocatori o stimolanti fatti dai giovani su argomenti importanti. E anche quando i giovani si sbilanciano e prendono posizione, con i loro pareri e idee.

L) Non mento se dico che negli ultimi anni è stata una delle cose che ha reso più viva la parrocchia. Freschezza, vitalità ma non superficialità. Dice cose importanti in modo leggero ma non banale. E' un "soffio di vita".

